



Editoriale

OSTILI

I nemici della candidata premier

di Massimo Lodi

Il curioso è che prima alla Meloni vincitrice si chiede d'abituare il sovranismo, moderarsi, trasformare la destra estrema in forza liberalconservatrice. Poi, se accenna a seguire il consiglio, la si taccia d'obliqua credibilità e astuto opportunismo, strategia di corto respiro. Ovvero: il suo artificio si rivelerà presto per quel che è, l'eventuale governo avrà vita breve, prevedibile/ovvio il veloce ritorno dell'Italia al punto di partenza. Un Paese incapace di darsi stabilità.

Guai poi alla Meloni che fa intendere come sia sempre opportuno avvalersi di competenze intorno a Chigi. E tanto più in un frangente economico-sociale drammatico, con la guerra in corso, l'inflazione al galoppo, le fasce deboli della popolazione che s'infragiliscono di giorno in giorno. Se la vostra salute fosse precaria e aveste bisogno di cure, vi rivolgereste a un fuoriclasse della medicina o al tapascione con cui correte la domenica? Questo poco per affermare: non è il momento, non è proprio il momento, delle ideologie innanzitutto, e della spartizione a ogni costo, e degli attorcigliamenti intellettual-politici. Per aver fatto capire un'ovvietà, cioè l'adesione al realismo praticato dal governo uscente, la Meloni subisce l'assalto di avversari (vabbè) e amici (vabbè un corno). Secondo gli uni e idem gli altri, collocare degli esperti nei ministeri-chiave, interni esteri economica difesa giustizia, sarebbe una violazione del patto siglato con gli italiani. Del giuramento sacro in campagna elettorale: basta

con i non eletti, avanti gli eletti.

Quanto sia demagogico e ridicolo l'appunto, *ça va sans dire*. Conquistato il favore della maggioranza dei votanti, chi guida un governo dev'esser pratico, mediare con i partner, coinvolgere quando e se può le minoranze, non fuoruscire dal quadro internazionale dov'è piazzato il Paese, mettervi al servizio le energie migliori, teste pensanti in primis. Che poi abbiano una militanza partitica o non ce l'abbiano, cosa importa? E cosa osta all'ingresso d'un tecnico di comprovata qualità nell'esecutivo? E cosa c'è di grave nel dare continuità al draghismo, se giudicato buono, anche perché imposto dalla terza guerra mondiale sostanzialmente in atto?

Non è il pregiudizio degli avversari, dichiarato senza remore, il peggior nemico della Meloni. È il postgiudizio dei sodali, scornati dal risultato delle urne, gelosi della sorprendente primazia d'una donna, privi di senso dello Stato e afflitti da timori di bottega. Ecco, se la destra ha una possibilità di dimostrarsi migliore della sinistra dopo l'epocale avvicendamento, il successo dipende da sé stessa e da nessun altro. Anche chi non ha votato la Meloni, né ce l'ha in simpatia, confida d'essere smentito dai fatti, a pro del superiore interesse nazionale. E dunque che lei riesca nel miracolo di gestire bene una contingenza dove tutto gira male, scegliendo chi le pare, lavorando come le pare, ascoltando quel che le pare, chiudendo la porta a quelli che volentieri gliela sbatterebbero in faccia, se potessero. E abitano incredibilmente nella sua casa, quest'incontentabili condomini.



Politica

SFIDA LOMBARDA

Fontana, la Moratti, il centrosinistra

di Giuseppe Adamoli

La Regione Lombardia da moltissimo tempo è guidata dal centrodestra. Roberto Formigoni: aprile 1995 - marzo 2013. Roberto Maroni: marzo 2013 - marzo 2018. Attilio Fontana: marzo 2018 ad oggi.

La domanda se nel prossimo inizio di primavera ci sarà un'alternanza politica ha preso forza ancora prima del varo del nuovo governo nazionale per la volontà di Letizia Moratti, attuale vice presidente con delega al Welfare, di candidarsi al posto di Fontana. Probabile che questo sia uno degli argomenti caldissimi della trattativa del nuovo governo fra Meloni, Salvini e Berlusconi.

I fatti si possono riassumere così: Moratti sarebbe ben lieta di essere candidata da tutta la destra ma sarà difficile. Salvini

infatti non vuole perdere la Lombardia soprattutto dopo la caduta dal 29,65% delle regionali del 2018 al 13,9% del 25 settembre (dati Senato).

Intanto la Moratti ha già costruito la sua "Rete civica" e dalle sue dichiarazioni risulta chiaro

che non ha l'intenzione di recedere dal suo proposito poiché, fra l'altro, la candidatura le sarebbe stata promessa all'atto della sua accettazione ad occuparsi della Sanità dopo il totale fallimento regionale nella prima fase del Covid.

E il centrosinistra? Sarà in grado di rappresentare una vera alternativa?

Alle elezioni nazionali ha preso in Lombardia il 27,1% di cui il 19,2 al Pd. Azione e Italia Viva sono insieme al 10,1% e il M5S al 7,3% (dati Senato).

Ma Calenda e Renzi, al di là della loro comprensibile prudenza di oggi, saranno probabilmente con la Moratti se si presenterà da sola. In questo caso la partita sarebbe molto aperta con tre possibili vincitori.

Anche se tutto ciò avvenisse il centrosinistra, con o senza i cinque stelle, per potercela fare deve presentarsi con un candidato presidente autorevole. Il solito mantra "Prima il programma e poi i candidati" qui vale poco, il tempo è stretto, tutto è legato insieme e il candidato presidente va scelto rapidamente.

Credo che le primarie siano necessarie per scegliere il candidato se non ci fosse una indicazione unanime e sincera di tutta la coalizione su una personalità già molto conosciuta.

Faccio qualche esempio: Carlo Cottarelli potrebbe non aver bisogno delle primarie per farsi conoscere ma deve dimostrare di volere davvero la candidatura. Ma Pierfrancesco Maran, bravissimo assessore di Milano città, o Emilio Del Bono, sindaco di Brescia riconfermato al primo turno, o chiunque altro, avrebbero bisogno della legittimazione popolare e delle conseguenti



ricadute positive sulla propria “figura” al di fuori delle città in cui operano.

Che in questo processo ci sia una sorta di accompagnamento

Economia

FORTE PROGETTUALITÀ E TALLONE D'ACHILLE

Varese 2050: pensare/agire in grande

di Gianfranco Fabi

Un territorio attrattivo, con una forte capacità innovativa, aperto a valorizzare il merito, con un'economia spinta dal manifatturiero, ma capace di comprendere tutte le dimensioni in una prospettiva di crescita. Questi gli obiettivi del piano strategico 2050 presentato dal presidente Roberto Grassi all'annuale assemblea dell'Unione degli industriali della provincia di Varese.

Un piano ambizioso, un punto di partenza per sollecitare una ripresa fondata sulla competitività e capace di mettere a frutto le grandi potenzialità che già esistono e che chiedono solo di essere liberate dai vincoli e dalle visioni di breve periodo. Cinque i punti di forza del Piano.

1) Creare una “Fabbrica del sapere e del saper fare”, un luogo “acceleratore di imprenditorialità”. Sorgerà a Castellanza, a fianco dell'Università, dove troverà posto la nuova sede dell'Unione che peraltro cambierà nome e si chiamerà Confindustria Varese.

2) puntare sui “cluster industriali”, le aree di specializzazione produttiva, puntando a realizzare una coerente strategia di sviluppo del territorio “promuovendo la contaminazione tra settori”.

3) realizzare un “ecosistema dell'innovazione”, favorendo la nascita di nuove imprese, sollecitando nuovi finanziamenti, realizzando percorsi incentivanti per i nuovi brevetti e l'innovazione.

4) sviluppare le reti logistiche, con in prima fila Malpensa, per rendere più accessibile e attrattivo il territorio.

5) puntare alla qualità della vita, valorizzando le prospettive turistiche e sportive e tutelando attivamente le risorse naturali. “Vogliamo creare un nuovo senso di appartenenza per il nostro territorio” ha sottolineato Giorgia Munari, presidente giovani imprenditori, nell'intervento un po' a sorpresa all'inizio dei lavori

del centrosinistra nazionale mi pare corretto ma la proposta dei candidati, dei progetti e delle alleanze deve essere fatta in Lombardia ed è la premessa per essere credibili e competitivi.

dell'assemblea. “Varese deve ricreare gli stimoli per attirare i giovani del mondo con una nuova capacità generativa di nuove industrie e nuova imprenditorialità”.

Nell'assemblea non sono mancati, sia da parte di Grassi,

sia da parte del presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, i richiami allarmati alla situazione di grave disagio in cui si trovano le imprese per l'esplosione dei costi dell'energia. “Dobbiamo mettere in sicurezza il paese sul fronte energetico altrimenti rischiamo la desertificazione industriale”.

Pur nella convinzione di vivere uno dei momenti più complessi degli ultimi decenni gli industriali varesini hanno dato una prova di coraggio e di giustificata ambizione. Con un punto particolarmente forte: la volontà di creare un clima di solidale partecipazione nella convinzione che le prospettive di ogni singola impresa passano necessariamente e positivamente anche da efficienti reti logistiche, da forti capacità di istruzione e formazione, da un ambiente accogliente e positivo.

Non si può tuttavia non rilevare un piccolo, ma importante tallone d'Achille di questo piano strategico: il rapporto con le istituzioni. Varese deve fare i conti con un'architettura istituzionale, basata su province depotenziate e regioni ad autonomia relativa, incapace di offrire le basi ad una impegnativa politica di sviluppo. E la politica regionale, spesso inconcludente e velleitaria, dovrà fare un doppio salto mortale per affiancare l'ambiziosa e costruttiva volontà degli imprenditori.

Ma come ha ricordato alla conclusione del suo intervento il presidente Grassi citando il futurologo Alvin Toffler: “Se non impariamo dalla storia, siamo condannati a ripeterla. Vero. Ma se non cambiamo il futuro, siamo condannati a sopportarlo. E questo sarebbe peggio”.



Attualità

SERVI UTILI

L'ora di adoperarsi per la comunità

di Edoardo Zin

È un ritornello: “Siamo alla sfascio!”. “È colpa di quei quattro cialtroni!”. “Non cambierà nulla!”.

Noi italiani siamo insuperabili nell'addossare la colpa agli altri. Vogliamo spassarcela, abbiamo scoperto le vacanze tropicali, andiamo alla ricerca del ristorante che ti offre piatti ricercati, siamo militi ignoti del reddito non denunciato al fisco e c'è chi sostiene che le tasse non pagate sono quattrini che lo Stato avrebbe dissipato e che è meglio tenerli in tasca propria.

Questi politici li abbiamo eletti noi e alcuni (o molti?) non sono diversi da noi che ce ne lamentiamo, ma rispecchiano, nel bene e nel male, chi e come siamo. La prima autocritica la devono fare gli arrabbiati, gli assenteisti, i rassegnati che non partecipano alla vita sociale, i delusi per i benefici pretesi e non ottenuti. Costoro hanno votato per il rispettivo “io”, non pensando al bene della comunità.

Sono colpevoli anche coloro che dopo una fase d'innamora-

mento di un leader ora si sono disaffezionati di lui. Si erano sentiti attratti dalle sue belle parole, dalle promesse che non potevano essere mantenute, dalla parola magica “mercato” che assicurava a tutti di godere dei benefici generati del benefattore dell'umanità: il ricco epulone che crea lavoro per tutti, ma non paga le tasse e pensa che la società sia costituita solo da figure come lui.

Questo elettorato ondivago, altalenante si è infatuato del varesino di turno. Avrebbe fatto bene al contrario partecipare alla vita democratica dedicandole passione, responsabilità, volontà. I modi sono numerosi: il volontariato, il sindacato, un partito, un'associazione. In tale modo, si possono perdere le elezioni, ma non gli ideali nei quali si crede. “Se si tengono le mani, non si sporcheranno mai” diceva don Milani e i poveri continueranno a litigare sul reddito di cittadinanza, ognuno continuerà a guardare il proprio dito, anziché il sole della giustizia sociale, mentre i potenti giocherellano con bombe atomiche.

Vorremmo che, dopo una campagna elettorale fatta di promesse spesso illusorie, i vincitori mantenessero le promesse. Le parole devono diventare fatti e le minoranze dovranno vigilare ribellandosi con lucidità quando le proposte di legge sono immerse nell'ideologia del partito o, peggio ancora, quando sono

vantaggiose solo per un determinato ceto sociale. Di fronte alle gravi emergenze che ci abbrancano – una guerra che potrebbe diventare la terza guerra mondiale dichiarata, la crisi energetica, quella economica, quella ecologica, quella sanitaria, per non parlare - ultima, ma non da ultimo! - quella educativa – le affermazioni sovraniste, i personalismi narcisistici, il razzismo quasi ostentato, il dramma dei migranti, la povertà che aumenta sempre di più reclamano una politica a misura e per l'uomo. Non servono i comizi, i talk show, le ingiurie sui social, ma occorre “pensare politicamente”, riacquistare il senso e la voglia di partecipazione, ritrovare il valore del “noi”. Da trent'anni manca il pensiero politico e con esso un modello di sviluppo economico che dietro di sé porta il fallimento di un modello di società. La storia ci insegna che giusto cent'anni fa questa mancanza spianò la strada al nazismo e al fascismo e nei recenti anni rivelò l'inadeguatezza del processo socialdemocratico ed ora viviamo in una società ancora più disuguale, più selvaggia, più incattivita. Il 13 ottobre prossimo si insedierà il nuovo Parlamento. Vorrem-

mo dire a ciascuno degli eletti: “Siamo stufi di assistere a risse, a contrapposizioni, a striscioni innalzati nei luoghi sacri della democrazia. Vogliamo che si “parli” (=parlamento) dopo aver pensato, che ci si confronti perché l'onore (=onorevoli) di essere rappresentanti della sovranità popolare si deve acquisire dalle proposte, non per le proteste”. E quando verrà l'ora di aver servito la Politica, senza servirsene, magari ricevendo in cambio non la riconoscenza, ma l'ingratitudine, ogni eletto sia pronto ad andarsene, senza abbandonare l'amore per l'umanità. Si diventa “servi inutili” quando si è infruttuosi per la politica, ma non per la comunità che si continua a servire.



Apologie paradossali

GLI ANONIMI DELLA SOCIETÀ CIVILE

Chiamata alle urne, irrilevanza dei cattolici. O no?

di Costante Portatadino

(S) Passate le elezioni e anche la difficoltà del primo commento a caldo, possiamo finalmente cercare di capire se questi poveri cattolici hanno avuto una degna partecipazione a questo momento, temo storico, per il futuro dell'Italia?

(O) Non so se sia un argomento entusiasmante, persino per un pubblico cattolico, quale il nostro. Però diventa interessante se invece di rimpiangere il passato e di lagnarci per il presente, cerchiamo di approfondire che cosa sta veramente succedendo alla democrazia italiana e forse anche alle principali democrazie europee.

(C) Mettiamo in evidenza qualche dato. In questo scenario, l'elettore cattolico come ha votato? Ce lo dice Pagnoncelli, confrontando analiticamente il voto dei cattolici nelle ultime tre elezioni: “Da tempo il comportamento di voto dei cattolici va di pari passo con l'orientamento politico della maggioranza italiani: nel 2018 il più votato era il M5s tra chi andava a Messa tutte le domeniche. Nel 2019 il primo partito votato dai cattolici praticanti era la Lega. La fede come la politica è un frammento di identità che non comunica con gli altri... ognuno ha una identità multipla e malleabile, manca una visione unica e coerente di sé stessi”.

(S) Il voto dei cattolici non è irrilevante per numero, ma perché è liquido, vagante, non c'è verso che segua un'indicazione autorevole, ecclesiastica o culturale. È come se mancasse una leadership.

(O) Un leader può avere successo solo se interpreta attese e interessi comuni, se tutti partecipano di una cultura di riferimento anch'essa comune, che per essere tale, deve poter collegare strati sociali e generazionali differenti. A me pare che sia questo che manchi. L'elettorato cattolico è ondivago non di per sé,

ma in parte per il modificarsi della proposta politica dei partiti, in parte per l'incertezza del richiamo della gerarchia, infine anche per differenze generazionali. Faccio subito un esempio: poco importa della stabilità degli istituti famigliari e dell'aborto ai venti/quarantenni: nemmeno si sposano e quindi nemmeno mettono in conto di avere qualsivoglia problema con i figli.

(S) Ma abbiamo la consapevolezza che la crisi identitaria sia più culturale che morale? Leggete che cosa propone a tutti i politici il card. Zuppi: “Agli eletti chiediamo di svolgere il loro mandato come “un'alta responsabilità”, al servizio di tutti, a cominciare dai più deboli e meno garantiti... “l'agenda dei problemi del nostro Paese è fitta: le povertà in aumento costante e preoccupante, l'inverno demografico, la protezione degli anziani, i divari tra i territori, la transizione ecologica e la crisi energetica, la difesa dei posti di lavoro, soprattutto per i giovani, l'accoglienza, la tutela, la promozione e l'integrazione dei migranti, il superamento delle lungaggini burocratiche, le riforme dell'espressione democratica dello Stato e della legge elettorale... Senza dimenticare che la guerra in corso e le sue pesanti conseguenze richiedono un impegno di tutti e in piena sintonia con l'Europa. La Chiesa... “continuerà a indicare, con severità se occorre, il bene comune e non l'interesse personale, la difesa dei diritti inviolabili della persona e della comunità”. Tranne (forse) la promozione dei migranti, credo che sarebbero d'accordo tutti i partiti. Stranamente oltre ai temi della vita e della famiglia manca anche un minimo richiamo all'educazione.

(C) Buttiamo là un'ipotesi d'interpretazione, che forse potrebbe diventare anche un'ipotesi di lavoro: se l'irrilevanza politica dei cattolici dipendesse da una debolezza culturale, da una presenza troppo anonima anche nella società civile?

(O) Nella conclusione del convegno Cattolici e politica, ieri e oggi, all'Istituto Sturzo, lo scorso 20 settembre (data simbolica), Andrea Riccardi, sostiene che «contro questa condanna all'auto-irrilevanza occorre una fede che si fa cultura. L'avrebbe sottoscritto anche don Giussani».

(S) Sebastiano Conformi (O) Onirio Desti (C) Costante

Sport

BENTORNATA

L'Handicap Sport rilancia la sfida alla serie A

di Claudio Piovaneli

L a serie A di basket in carrozzina torna a Varese dopo tre stagioni trascorse in purgatorio. Merito della Handicap Sport

(nuovamente “targata” Amca Elevatori), che nello scorso mese di maggio ha conquistato la promozione nella massima serie dopo tre tornei di serie B in cui era stata sempre protagonista ma che per due volte l'avevano bocciata sul più bello (nel 2020 la pandemia aveva fermato il campionato con la formazione varesina imbattuta dopo otto giornate, nel 2021 il sogno si era infranto nei playoff di Firenze).

Nella “ristrutturazione” della squadra in vista della serie A, la

nuova Amca Elevatori ha dovuto fare i conti con l'impossibilità di schierare nuovamente Andrea Pedretti, nello scorso campionato di serie B grande protagonista della promozione (pur assente per qualche partita a seguito a un serio infortunio alla mano destra); Pedretti è infatti un "normodotato" e nella massima serie non sono ammessi giocatori che non siano portatori di handicap, norma che quest'anno ha determinato anche l'addio di Riccardo Marinello.

Accanto ai riconfermati Mauro Fiorentini, Lorenzo Molteni, Francesco Roncari, Mattia Sala e Gabriele Silva, si registrano i ritorni di Alan Mazzolini e Alessandro Nava, già protagonisti in passato di alcuni campionati in maglia biancorossa (anche in serie A), oltre che di Alessandro Pedron. Le novità assolute hanno invece il volto dell'argentino Luis Gabriel Silva, quasi omonimo del capitano, e dell'esperto Michele Fabris, goriziano con trascorsi a Treviso e a Gradisca. E quasi all'ultimo istante si è aggiunta Elisabetta Bisagni, 19 anni, che ha giocato a Roma ma che recentemente si è trasferita a Milano per motivi di studio; Elisabetta è in assoluto la prima donna a vestire la maglia della squadra di basket in carrozzina della Handicap Sport Varese. Scontatissima da parte della dirigenza (il presidente Carlo Marinello, il vice Antonio Bazzi e Giorgio Pedraccini) la riconferma in panchina di Fabio Bottini, coach ormai di lungo corso con i colori biancorossi.

Il campionato di serie A di basket in carrozzina è strutturato in due gironi di sei squadre ciascuno. Nel girone A, l'Amca Elevatori H.S. Varese dovrà vedersela con Banco di Sardegna Sassari, GSO Porto Torres, Kos Group Santo Stefano, Montello Bergamo e Amicacci Giulianova.

Nell'altro raggruppamento, con i campioni d'Italia della Briantea 84 UnipolSai Cantù saranno invece di scena Farmacia Pellicanò Reggio Calabria, Pdm Treviso, Giovani e Tenaci Roma, Millennium Padova e Menarini Firenze.

Come si vede, è un campionato che abbraccia un po' tutta la Penisola e che prevede trasferte veramente impegnative, sul

piano economico e non solo (per la formazione varesina sono in programma due viaggi in Sardegna, uno nelle Marche e uno in Abruzzo, oltre che a Bergamo). Dopo la prima fase, le prime due classificate di ciascun girone disputeranno i playoff per lo scudetto, con semifinali e finale, mentre retrocederanno in serie B le due ultime classificate di una fase che seguirà la stagione regolare.

Intanto, proprio a pochi giorni dal "via", il campionato ha visto lo slittamento della data di avvio, in un primo tempo prevista per l'8 ottobre. La Fipic (Federazione italiana pallacanestro in carrozzina), a fronte del rinvio dei Campionati del Mondo in programma a novembre a Dubai (per evitare la concomitanza con i Mondiali di calcio in Qatar), ha disposto il posticipo di una settimana e ha rifatto ex novo il calendario.

L'Amca Elevatori esordirà dunque sabato 15 ottobre a Porto Potenza Picena contro la Santo Stefano, mentre il debutto casalingo avverrà il 29 ottobre a Varese contro il Montello Bergamo. A seguire, altre due trasferte, prima a Giulianova e poi a Porto Torres, e ciò significa che la squadra varesina sarà impegnata per tre volte fuori casa nelle prime quattro giornate.

Come avviene ormai da diverse stagioni, l'Amca Elevatori Handicap Sport Varese disputa le sue partite casalinghe nella bellissima palestra del CUS dell'Università dell'Insubria, in via Monte Generoso 59 a Varese, di solito il sabato pomeriggio alle ore 16 (l'ingresso è sempre gratuito).



Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Opinioni

CRISI CHE VIENE DA LONTANO

PD/1 Capro espiatorio e colpa collettiva
di Roberto Molinari

Opinioni

A CHI RIVOLGERSI

Pd/2 La cruciale scelta delle priorità
di Fabrizio Maroni

Zic&Zac

QUEL FILO SOTTILE

Meloni: passato, presente, futuro
di Marco Zacchera

Chiesa

DIFENDERE LA PACE

Appelli del papa e principi del Vaticano II
di Sergio Redaelli

Attualità

PERSEGUITE

Le donne, l'Iran, il resto del mondo
di Luisa Negri

Parole

PARITÀ

Linguaggio inclusivo, ci pensa la Treccani
di Margherita Giromini

L'antennato

FOGLIE D'AUTUNNO

Fra depressione e abitudine
di Ster

Società

ACCOGLIENDO, DISCRIMINANDO

Problema profughi: discrezionalità ed emotività non aiutano
di Livio Ghiringhelli

Attualità

HANGAR E DISTINGUO

Cambiare a Varese non è sempre facile
di Fabio Gandini

In confidenza

VITAMINA C

Una cura di carenze
di don Erminio Villa

Fisica/Mente

CONTRACCEZIONE

Aumentare le nozioni scientifiche
di Mario Carletti

Cultura

BUONA NOTIZIA

Almeno una alla settimana per consolarci
di Renata Ballerio

RMFonline.it

Radio Missione Franciscana



Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi

Reg. n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese